

PROSPETTO GENERALE  
DEI  
DIALETTI GALLO-ITALICI

---

I dialetti che ora si parlano nell'alta Italia dividonsi propriamente in quattro famiglie distinte per radicali varietà di suoni, d'inflessioni, di costruzione e di radici, e sono: la famiglia *ligure*, o *genovese*, la *gallo-italica*, la *veneta* e la *carnica* o *friulana*.

La prima è ristretta nell'angusto lembo racchiuso tra la costa marittima, che dalla foce della Magra si estende sino a Mentone, e l'Apennino ligure; la *carnica* occupa solo l'estremo angolo orientale alpino, ove confina coi dialetti slavi e tedeschi della Carniola e del Tirolo; quasi tutta la parte orientale è quindi occupata dalla *veneta* famiglia, che dalle rive dell'Adriatico, comprese tra la foce del Timavo e quella del Po, si estende fino al lago Benaco ed al Mincio, e dalla catena delle Alpi sino al Po. Per modo che, oltre a due terzi dell'alta Italia racchiusa tra l'Alpi e l'Apennino sono occupati dalla vasta famiglia gallo-italica. Più partitamente parlando, i naturali confini di questa sono: a settentrione, la catena delle alpi retiche, lepontiche e cozie, che la dividono dai dialetti romanzi, tedeschi e francesi della Svizzera; ad occidente le alpi graje e marittime, che la separano dai dialetti occitànici della Savoja e della Francia meridionale; a mezzogiorno, la catena degli Apennini liguri e toscani sin oltre la Marecchia, i quali la dividono

dai dialetti genovesi e toscani; ad oriente, le rive dell'Adriatico, da Cattolica sino alle foci del Po, e quindi, risalito il fiume sin presso alla foce del Mincio, il corso di questo fiume, il lago Benaco, i monti che dividono le valli della Sarca e del Mincio, e finalmente l'eccelsa catena camonia, che la separa dalle valli dell'Adige. E qui gioverà avvertire, come a questa naturale divisione dei dialetti itàlici settentrionali corrispondano per avventura le prische sedi dei popoli liguri, celtici, veneti e carnici, e quanto più verisimile appaja quindi la derivazione di quelli dalle antiche lingue di questi primi invasori!

Restringendoci ora a favellare della sola famiglia gallo-itàlica, e fondandoci sulle proprietà distintive degli innumerèvoli dialetti che la compògono, ci si offre spontanea la prima sua divisione in tre rami, che dalla regione rispettivamente occupata abbiamo distinto coi nomi *lombardo*, *emiliano* e *pedemontano*. Sebbene parecchi fra i dialetti componenti il primo ramo non appartengano politicamente alla Lombardia propriamente detta, ed all'opposto alcuni di quelli che vi si parlano spettino al secondo, ciò nullostante l'abbiamo denominato *lombardo*, e perchè infatti il maggior numero dei dialetti che lo compògono, tra i quali i principali, sono parlati in Lombardia, e perchè in tempi non molto da noi lontani la divisione politica meglio corrispondeva alla linguistica, che non al presente. I suoi confini sono: a settentrione le Alpi retiche e lepontiche, dalla catena camonia sino al monte Rosa; ad occidente, il corso del Sesia, che da questo monte scaturisce, sino alla sua foce nel Po; a mezzogiorno, il corso di questo fiume dalla foce del Sesia fino a quella dell'Ollio, tranne un piccolo seno, il quale abbraccia la città di Pavia e i vicini distretti sino alla foce del Lambro e al termine del Naviglio di Bereguardo; ad occidente, una linea trasversale dalla foce dell'Ollio a Rivalta sul Mincio, indi il corso di questo fiume da Rivalta a Peschiera, il lago Benaco, i monti che dividono le valli della Sarca e del Mincio e la catena camonia. È quindi manifesto, che il ramo lombardo comprende i dialetti parlati nel regno Lombardo, tranne il pavese e il mantovano; i dialetti della Svizzera italiana, ossia Cantone Ticinese; e i dialetti del regno sardo compresi tra il Sesia, il Po ed il Ticino.

Similmente abbiamo denominato *emiliano* il secondo ramo, sebbene i dialetti ad esso spettanti occupino una regione più estesa dell'antica Emilia. Questa comprendeva bensì il paese racchiuso tra il Po e l'Apennino da Borea ad Austro, e da Levante a Ponente il lungo tratto che stendesi da Rimini a Piacenza, o meglio dalla moderna Cattolica alla Trebbia; ma il Po, due secoli prima dell'era volgare, aveva un corso ben diverso dall'odierno, mentre, attraversando la grande palude Padusa, che incominciava nel territorio mantovano meridionale e nel basso modenese, e intersecando la pianura del bolognese, del ferrarese e del romagnolo propriamente detto, metteva foce nel mare a Ravenna. Esso percorreva quindi l'alveo ora denominato Primaro e percorso dal Reno, piegando ad Austro per raggiungere Ravenna, dalla quale ora dista per ben dieci miglia; e la sua foce era quaranta miglia distante, verso mezzogiorno, dall'attuale bocca di Maestra. Da ciò è manifesto, che l'antica Emilia comprendeva le legazioni di Forlì e di Ravenna, la romagnola ferrarese sulla destra riva del Primaro, il territorio bolognese, tranne il distretto di Poggio Renatico, allora sulla riva sinistra del Po, il Modanese, il Reggiano, il Mantovano cispadano, il Guastallese, il Parmigiano ed il Piacentino sino alla Trebbia; per modo che n'era esclusa la legazione ferrarese, adesso una delle più ricche e più estese, ed allora vasta palude seminata di piccole isole, o polèsini. In quella vece i naturali confini del secondo ramo, da noi detto emiliano, sono: a settentrione, il corso del Po da Valenza sino alla sua foce nell'Adriatico, abbracciando ancora oltre il fiume i dialetti pavese e mantovano; ad occidente e a mezzogiorno, una linea trasversale, che da Valenza sul Po raggiunge serpeggiando l'Apennino presso Bobbio, indi la cresta degli Apennini fino alla sorgente della Marecchia, d'onde si prolunga fino a Cattolica; ad oriente, le rive dell'Adriatico, da Cattolica sino alle foci del Po. Esso adunque comprende i dialetti parlati nei ducati di Parma e di Modena, eccetto i transapennini, i bolognesi, i romagnoli, il mantovano, il pavese e i pochi ristretti fra il Po e le falde dell'Apennino, nell'estremo lembo orientale del regno sardo.

Finalmente il ramo pedemontano è conterminato, a settentrione, dai monti che dividono i superiori tronchi della Val-Sesia e della

**Valle d'Aosta dalle sottoposte valli del Cervo, dell'Orco e della Stura;** ad occidente, dalle Alpi graje e marittime; a mezzogiorno dalle stesse Alpi marittime e dall'Apennino ligure; ad oriente, da una linea trasversale serpeggiante, che congiunge Bobbio colla foce del Sesia, e quindi dall'intero corso di questo fiume.

Giova però avvertire, che queste linee, come quelle che verremo in appresso e con maggior precisione tracciando, sègnano bensì la zona, lungo la quale un gruppo, o un singolo dialetto si va mutando nell'altro; ma non sempre, anzi quasi mai, un confine di ràpido e deciso passaggio, poichè in generale i dialetti, mano mano che si scòstano dal centro del loro dominio, smarriscono a poco a poco le loro proprietà distintive, e vanno assimilandosi alle estreme emanazioni dei dialetti confinanti.

L'esposta divisione, come avvertimmo, è fondata sulle proprietà distintive delle famiglie medèsime e delle singole loro membra; sebbene dai Saggi che siamo per pòrgere dei tre rami gallo-itàlici, e da quelli che ci proponiamo pubblicare in sèguito delle altre famiglie italiane, appariranno abbastanza manifeste le radicali dissonanze, per le quali una famiglia naturalmente distinguesi dalle altre, e dividesi in più rami, ciò nulladimeno, prima di procedere nei particolari, stimiamo opportuno proporre alcuni esempi atti a chiarire la via da noi seguita nel corso di questi studj.

La massima parte dei dialetti gallo-itàlici ha comuni i suoni *ũ* ed *õ* affatto ignoti alle altre famiglie itàliche, la sola genovese eccettuata, la quale d'altronde ne è chiaramente distinta per una serie di proprietà diverse; in quella vece alcuni suoni sono comuni alla massima parte dei dialetti d'un ramo ed ignoti agli altri due; così il lombardo distinguesi dall'emiliano e dal pedemontano pel suono *z*, che questi non hanno; e l'emiliano distinguesi pel suono *ã*, mancante nel pedemontano e nel lombardo.

Similmente è proprietà distintiva e comune a tutti i dialetti gallo-itàlici il troncamento generalmente le desinenze delle voci, ciò che avviene di rado nelle altre famiglie, tranne la sola friulana, d'altronde chiaramente distinta per altre radicali impronte; ma questo troncamento medèsimo varia alquanto tra loro, mentre p. e. i verbi italiani terminanti in *are*, che nei dialetti lombardi

sèrbano la sola *à* finale, negli emiliani tèrminano generalmente in *ār*, e nei pedemontani in *è*:

ITALIANO	<i>portare</i>	<i>andare</i>	<i>volare</i>	<i>pensare</i>
LOMBARDO	<i>portà</i>	<i>andà</i>	<i>volà</i>	<i>pensà</i>
EMILIANO	<i>portār</i>	<i>andār</i>	<i>volār</i>	<i>pensār</i>
PEDEMONTANO	<i>portè</i>	<i>andè</i>	<i>colè</i>	<i>pensè.</i>

In pari modo variano con determinate leggi in ciascun ramo le inflessioni dei participj e di tutte le voci dei verbi.

Così l'emiliano e il pedemontano discòrdano dal lombardo per la proprietà a questo ignota di elidere sovente le vocali radicali nel principio e nel mezzo delle voci, come:

ITALIANO	<i>bisogno</i>	<i>disotterrare</i>	<i>pizzicare</i>	<i>pesare</i>
LOMBARDO	<i>bisògn</i>	<i>desoterà</i>	<i>pizigà</i>	<i>pesà</i>
EMILIANO	<i>bsògn</i>	<i>dsotrār</i>	<i>pziglār</i>	<i>psār</i>
PEDEMONTANO	<i>bsògn</i>	<i>dsotrè</i>	<i>psighè</i>	<i>psè.</i>

Per ùltimo la costruzione delle frasi fòndasi d'ordinario sopra una serie di leggi, parecchie delle quali sono comuni a tutti i dialetti gallo-italici, mentre variano più o meno da quelle onde la sintassi delle altre famiglie viene retta; ciò nulladimeno sovente i Lombardi, ad esprimere un medesimo concetto, fanno uso di frasi diverse da quelle degli altri due rami, ciascuno dei quali possiede a vicenda una doviziosa raccolta di radici di esclusiva sua proprietà. Bástino questi pochi cenni a mostrare la via da noi seguita, e i càrdini fondamentali della divisione da noi proposta e tratta dall'intimo organismo dei dialetti medèsimi. A provarne l'esattezza, e ad enumerarne le varie eccezioni, varranno le molteplici osservazioni, ed i copiosi esempi, che mano mano verremo separatamente esponendo.

